

NOTE E SUPPORTI GRAFICI UTILI PER LA COMPrensIONE DE *IL SIMBOLISMO DELLA CROCE* DI RENÉ GUÉNON

Licio Zuliani

È questa del grande metafisico francese un'opera molto citata ma forse la meno letta. Non a caso, perché si tratta di un testo alquanto ostico, almeno nella sua parte centrale. È comunque noto il fatto che il Guénon più "popolare" è quello delle opere improntate alla critica della modernità, *La crisi del mondo moderno* e *Il regno della quantità e i segni dei tempi* innanzi tutto. Opere sicuramente dirompenti, affascinanti, profetiche e inquietanti per certi versi. Tuttavia la sua visione metafisica si dipana in larga parte altrove, ne *L'uomo e il suo divenire secondo il Védânta*, ne *Gli stati molteplici dell'Essere* e, appunto, ne *Il Simbolismo della Croce* (*SDC* nel seguito),¹ il suo capolavoro metafisico. A dire il vero, quest'opera deve parecchio al precedente lavoro di Matgioi,² *La Via Metafisica*, che senza arrivare alla profondità e completezza guénoniane costituisce pur sempre un documento rilevante, nonché di più agevole lettura.

All'inizio del Capitolo XI – «Rappresentazione geometrica dei gradi dell'Esistenza» – l'autore ci informa che «terminate queste considerazioni, che in certo qual senso sono solo preliminari, è allo sviluppo di questo significato metafisico che dobbiamo ora dedicarci, cercando di penetrare il più profondamente possibile lo studio del simbolismo geometrico, mediante il quale si possono rappresentare sia i gradi dell'Esistenza universale, sia gli stati di ciascun essere, secondo i punti che abbiamo chiamato "macrocosmico" e "microcosmico" ».

A questo punto iniziano le vere difficoltà di comprensione; difficoltà che perdurano sino a tutto il Capitolo XVI, in una lezione che espone direttamente in linguaggio discorsivo concetti di carattere metafisico, che tuttavia piuttosto agevolmente si possono trasporre in una rappresentazione geometrica che ne agevola la comprensione. In ciò ci può soccorrere l'ausilio di un grafismo, anche solo manuale, che chiunque, o quasi, può farsi da sé "in casa", pur di avere una qualche conoscenza di geometria analitica. In questo senso vanno intesi i grafici che presento, e che riporto per solo orientamento, che poi è lo scopo di questo scritto, ben consapevole della loro manualità approssimativa. Se ne può fare certamente a meno, Guénon non ne fa uso, ma è anche probabile che al tempo della pubblicazione dell'opera non fosse facile inserirli in una normale edizione tipografica.

Come seconda considerazione preliminare, dirò che il Guénon del *SDC* è stato da più parti criticato perché "troppo islamico". Se, come lui stesso ha sempre affermato, è vero che tutte le forme tradizionali religiose sono parimenti valide, a quale scopo rivolgersi ad una diversa da quella di appartenenza per nascita? Questa domanda, di per sé legittima, non è però accettabile se girata a critica di

¹ Farò riferimento all'edizione Rusconi del 1973 (trad. di Tullio Masera). Oltre a quella ancor precedente delle Edizioni Studi Tradizionali, ne esiste una assai più recente, Adelphi 2012, curata dal grande studioso guénoniano Pietro Nutrizio.

² «Occhio del giorno», nome iniziatico di Albert Puyou, conte di Pouvourville (1862-1939).

scelte che non possono che essere strettamente personali. Un buon conoscitore di Guénon potrebbe tuttavia suggerire: egli si è rivolto all'Islam perché forma tradizionale che ha conservato, a fianco di un exoterismo di massa, anche un esoterismo d'élite ben radicato (il sufismo). Ipotesi più che plausibile, se abbiamo presente come Guénon ritenesse indispensabile adire ad un'iniziazione formale per il conseguimento della realizzazione di uno stato corrispondente quanto meno a quello dei "piccolo misteri" (corrispondente allo stato edenico precedente alla "caduta"), andando quindi ben oltre il traguardo minimo della "salvezza", quest'ultimo assicurato dalla adesione ad una forma religiosa tradizionale exoterica-religiosa (pur di seguirne rigorosamente i precetti ed i riti). Su ciò ad ognuno le valutazioni che crede, ma il *SDC* è opera che di certo non si alimenta da una specifica tradizione, anche se i riferimenti alla tradizione islamica sono qui particolarmente frequenti.

Nell'«Introduzione» Guénon si riallaccia, come di consueto, a suoi precedenti studi, in questo caso a *L'Uomo e il suo divenire secondo il Védânta*, parlando di Simboli e Simbolismo, tra i quali una preminenza in tutte le Tradizioni spetta al simbolismo della croce, il più universale, la cui generale comprensione può anche essere intesa come possesso del "dono delle lingue". Puntualizza anche qui l'importante differenziazione tra sintesi e sincretismo e l'universale legge di corrispondenza o analogia. E il carattere simbolico della croce è tutt'altro che estraneo al significato della vicenda terrena del Cristo, il quale non casualmente è morto sulla croce. La croce ha quindi molti significati, il senso principale essendo tuttavia, secondo Guénon, quello metafisico, che travalica ma non inficia in alcun modo quello storico.

Dal Capitolo I al Capitolo X incluso si svolge una parte per così dire propedeutica a quella che sarà l'esposizione centrale, esponendo sia concetti di alta metafisica che i significati non principali, ma nemmeno marginali, del simbolismo in questione.

Viene innanzi tutto esposta nel Capitolo I la teoria de «La molteplicità degli stati dell'essere», ricordando che l'individuo è solo un particolare stato di manifestazione di un essere e richiamando la distinzione fondamentale tra il Sé e l'io. A chi intenda affrontare questi argomenti si consiglia comunque la lettura preventiva sia di *La via metafisica* del citato Matgioi, che di *Gli stati molteplici dell'essere* dello stesso Guénon.

La realizzazione effettiva dei molteplici stati dell'essere è compiutamente racchiusa nella concezione dell'«Uomo Universale» (Capitolo II), presente soprattutto nell'esoterismo islamico, ma anche in quella dell'*Adam Qadmôn* della *qabbalah* ebraica, principio di tutta la manifestazione, e non senza relazione con il *Logos* della tradizione cristiana.

E la realizzazione dell'Uomo Universale viene simboleggiata con un segno universale, il Segno della Croce, il cui «simbolismo metafisico» (Capitolo III) si ricollega direttamente alla tradizione primordiale. Esso rappresenta la realizzazione integrale dell'Uomo Universale nel senso dell'ampiezza e dell'esaltazione, doppia espansione dell'essere, nel senso orizzontale a un determinato grado di esistenza e verticale nella sovrapposizione gerarchica di tutti i gradi.

Ma prima di sviluppare questo simbolismo principale Guénon passa ad esaminare diversi altri significati collaterali. A cominciare da quelli di «Le direzioni dello spazio» (Capitolo IV), zenit-nadir, nord-sud, est-ovest, che con il centro, inizio e fine, alfa e omega, formano il settenario, la croce a tre dimensioni.

Richiama «La teoria indù dei tre guna» (Capitolo V), condizioni generali alle quali sono sottoposti gli esseri in proporzioni gerarchicamente e indefinitamente diverse.

La croce è intesa anche come simbolo de «L'unione dei complementari» (Capitolo VI), maschile e femminile, *Purusha* e *Prakriti*, *yang-yin*, con richiamo all'androgino primordiale, unione dei complementari in equilibrio perfetto nella totalità dell'essere.

«La risoluzione delle opposizioni» (Capitolo VII) nell'unità principale è rappresentata dal centro della croce, immagine dell'immutabilità, corrispondente all'invariabile mezzo e centro della ruota cosmica.

«La guerra e la pace», simbolismo contenuto nella *Bhagavad-Gîtâ*, funzione degli *Kshatriya*, la casta dei guerrieri, ed il vero significato della guerra santa sono gli argomenti del Capitolo VIII, così titolato.

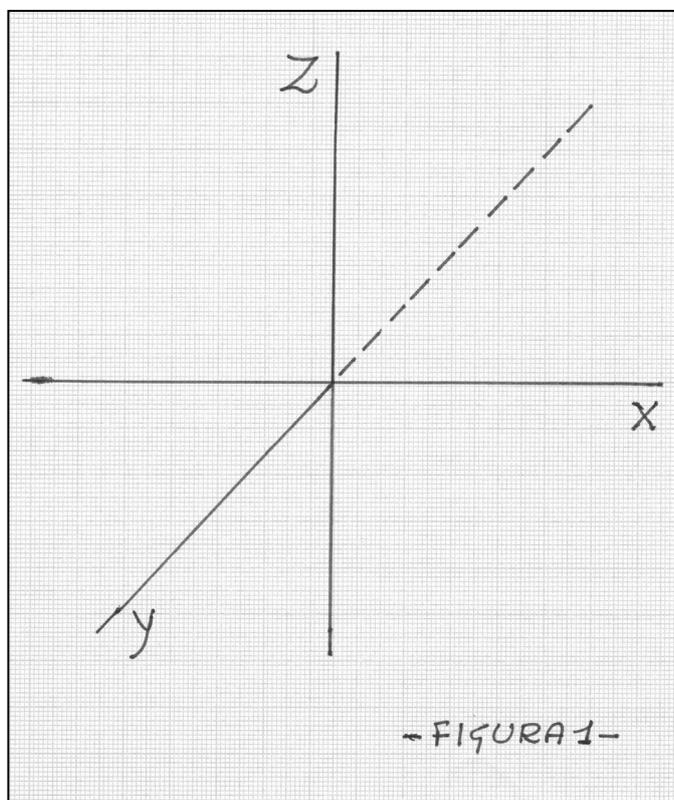
Il Capitolo IX tratta dell'«albero del mezzo», o asse del mondo. Qui si illustra diffusamente il simbolismo del paradiso terrestre, dell'albero della vita, dell'albero della scienza del bene e del male, centro perduto e divenuto inaccessibile con la caduta, al quale è possibile fare ritorno con la restaurazione dello stato primordiale (redenzione). Vengono fatti riferimenti all'albero sefirotico della *qabbalah* ed alla raffigurazione della croce di Cristo fra le altre due croci, corrispondenti al Cristo della misericordia e del rigore.

«Lo swastika» (Capitolo X), è un'interessante digressione sull'origine e sul significato di questo antichissimo simbolo, tanto male interpretato, usato ed abusato nella storia recente.

Siamo così giunti al Capitolo XI – «Rappresentazione geometrica dei gradi dell'Esistenza».

Per iniziare, seguendo passo passo le indicazioni discorsive di Guénon, pensiamo di mettere sulla carta una sorta di terna di assi cartesiani ortogonali (x,y,z) che rappresenta le tre direzioni dello spazio o, se vogliamo, la croce a tre dimensioni (FIGURA 1). Diciamo “una sorta” perché chiaramente tale terna di assi non ha e non può avere una “origine” dove le coordinate hanno valore zero: serve unicamente a porci nella prospettiva spaziale.

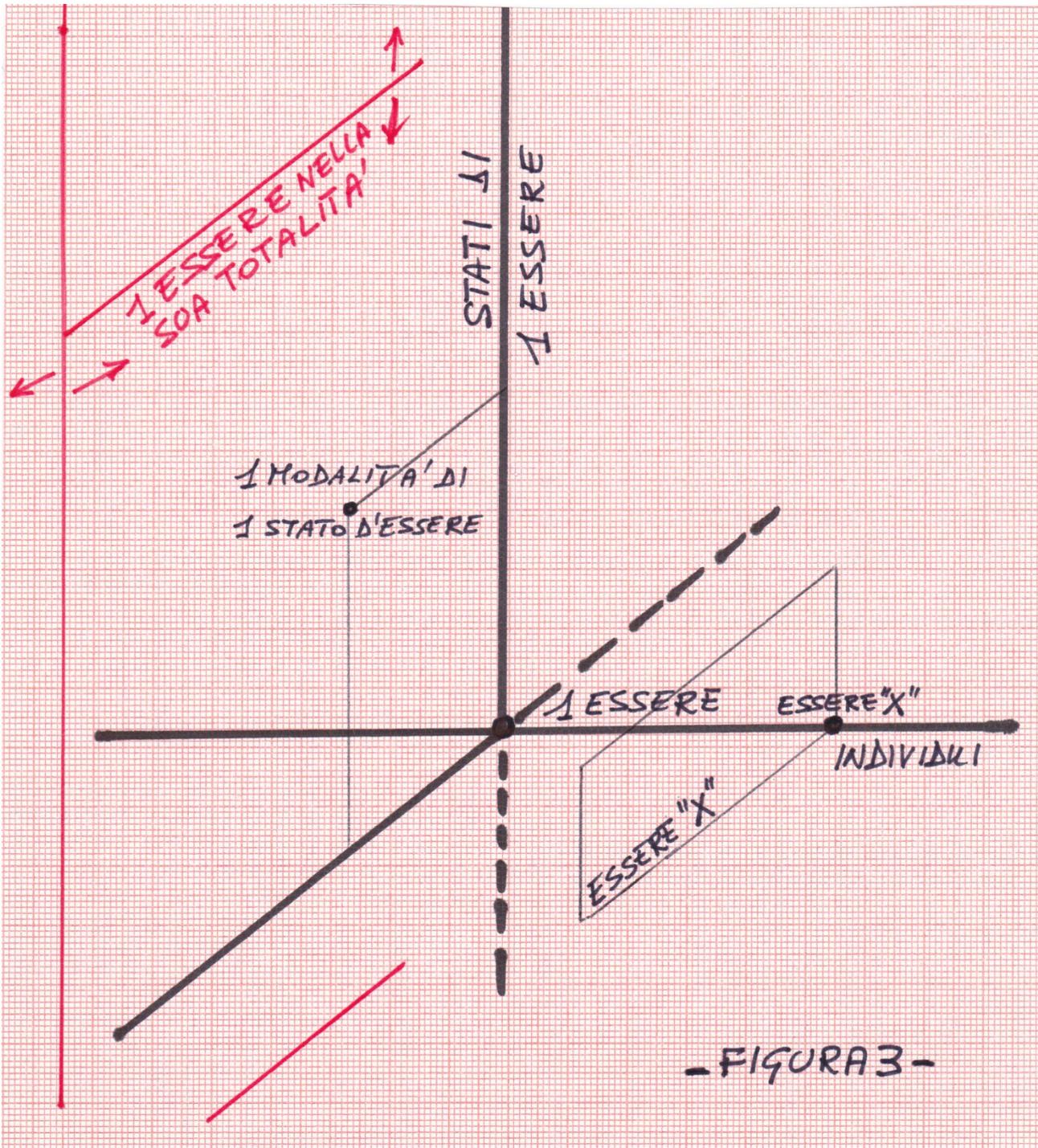
In tale spazio trasporteremo la nostra rappresentazione grafica, ad iniziare dal piano orizzontale α che rappresenta 1 grado dell'Esistenza. Naturalmente tale piano è di estensione indefinita, nel mentre noi lo rappresentiamo dai contorni limitati unicamente per esi-



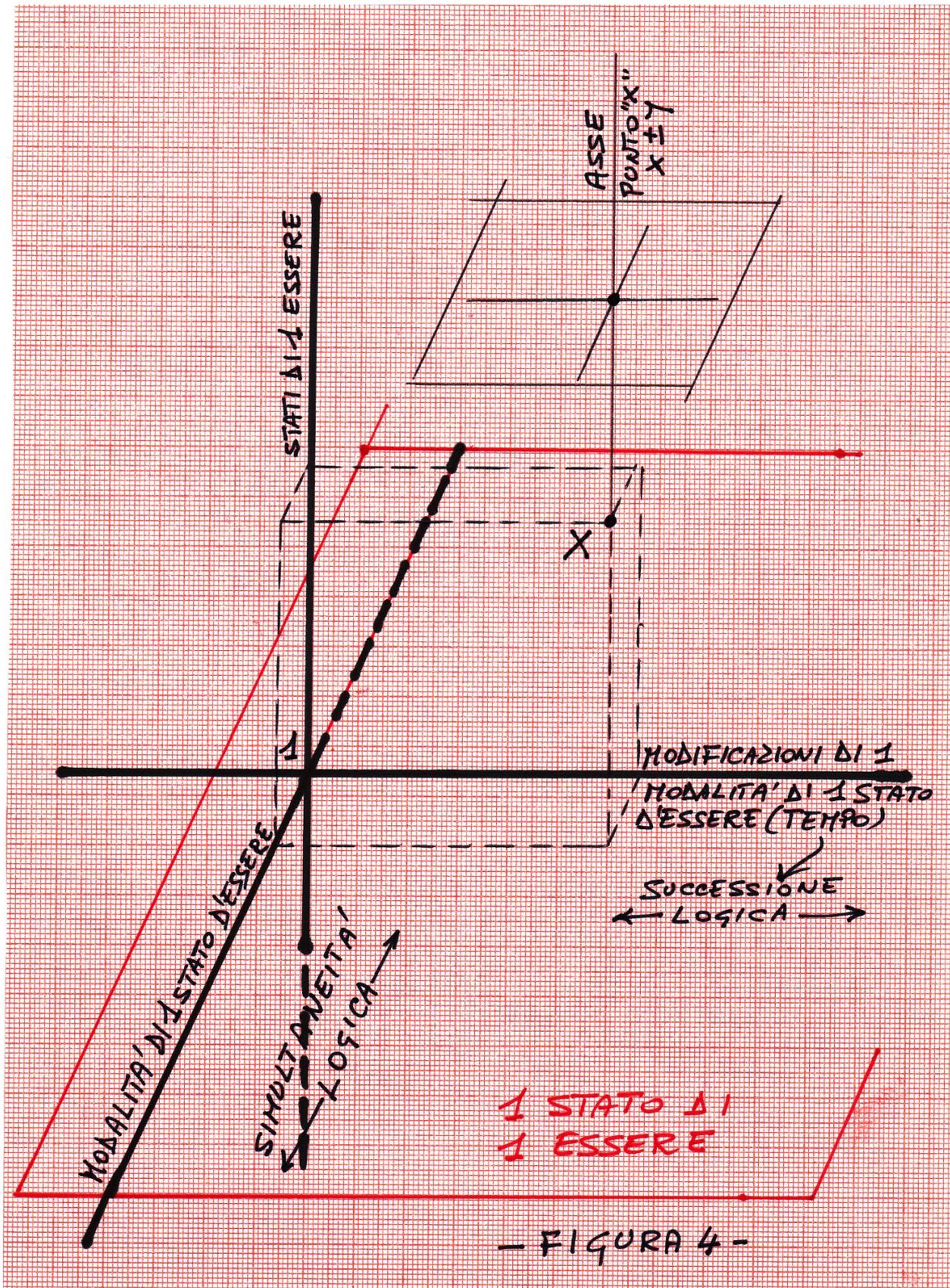
Capitolo XII – «Rappresentazione geometrica degli stati dell'essere».

Capitolo XIII – «Rapporti tra le due rappresentazioni precedenti».

La rappresentazione grafica dei gradi dell'esistenza (MACROCOSMO) è riportata nella FIGURA 3.



La rappresentazione grafica di un solo essere nella sua totalità (MICROCOSMO) è riportata nella FIGURA 4.

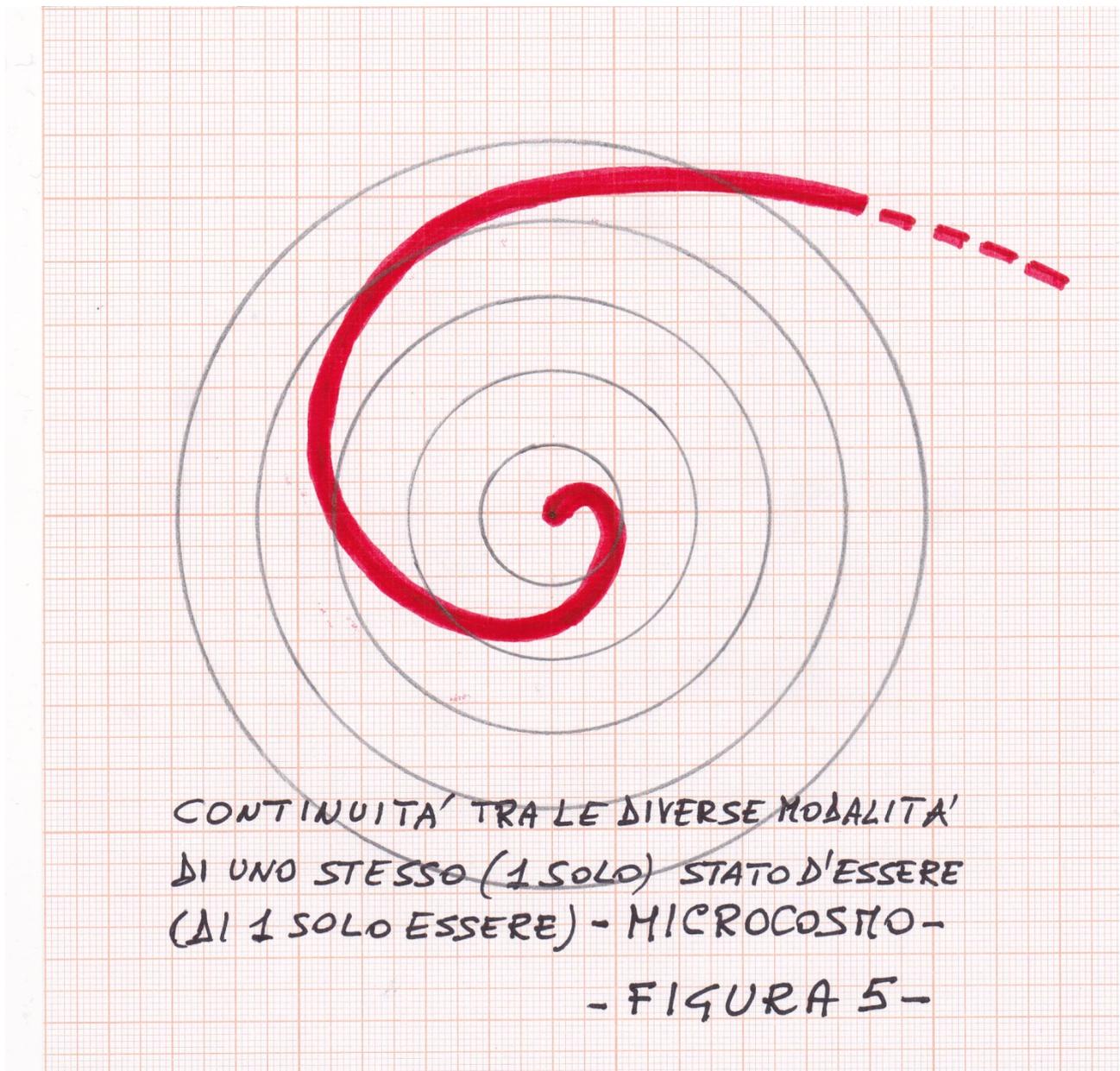


Capitolo XIV – «Il simbolismo della tessitura».

Per questo capitolo non servono ausili grafici. Si tratta di un ampio e interessante parallelo simbolico.

Capitolo XV – «Rappresentazione della continuità tra le diverse modalità di uno stesso stato d'essere».

La FIGURA 5 è la trasposizione del grafico della FIGURA 4 in coordinate polari sul piano orizzontale, per evidenziare la continuità tra le diverse modalità di 1 stesso (1 solo) stato d'essere (di 1 solo essere – MICROCOSMO). La spirale è enormemente dilatata per evidenziare che le circonferenze *non sono chiuse*.



Capitolo XVI – «Rapporti tra il punto e lo spazio».

Proseguendo nella via espositiva discorsiva senza più necessità di avvalersi dell'ausilio grafico, che userò tuttavia ancora per un caso, non sono poche le perle che questo studio davvero denso continua ad offrire. Questo capitolo tratta in particolare della condizione spaziale e delle sue limitazioni pervenendo, tra l'altro, alla negazione delle teorie atomistiche poiché «tutto quanto è corporeo è necessariamente divisibile per il fatto stesso di avere un'estensione, cioè per il fatto di essere sottoposto alla condizione spaziale».

Il Capitolo XVII, «L'ontologia del “rovetto ardente”», ci riporta a modalità di esposizione più consuete. “Io sono Colui che è” è la risposta di Dio a Mosè che gli chiede quale sia il suo nome, il cui significato più esatto secondo Guénon è: “L'Essere è l'Essere”. Da ciò è possibile trarre deduzioni di estrema rilevanza; prima tra tutte quella circa la reale identificazione del Dio della Bibbia con L'Essere puro, prima manifestazione del Principio Supremo e incondizionato, l'*Ishwara* della dottrina Indù.

I Capitoli:

- XVIII – «Dalle coordinate rettilinee alle coordinate polari. Continuità per rotazione»,
- XIX – «Rappresentazione della continuità tra i diversi stati d'essere»,
- XX – «Il vortice sferico universale»,

rappresentano lo sviluppo completo di quanto impostato nei capitoli dall'XI al XVI.

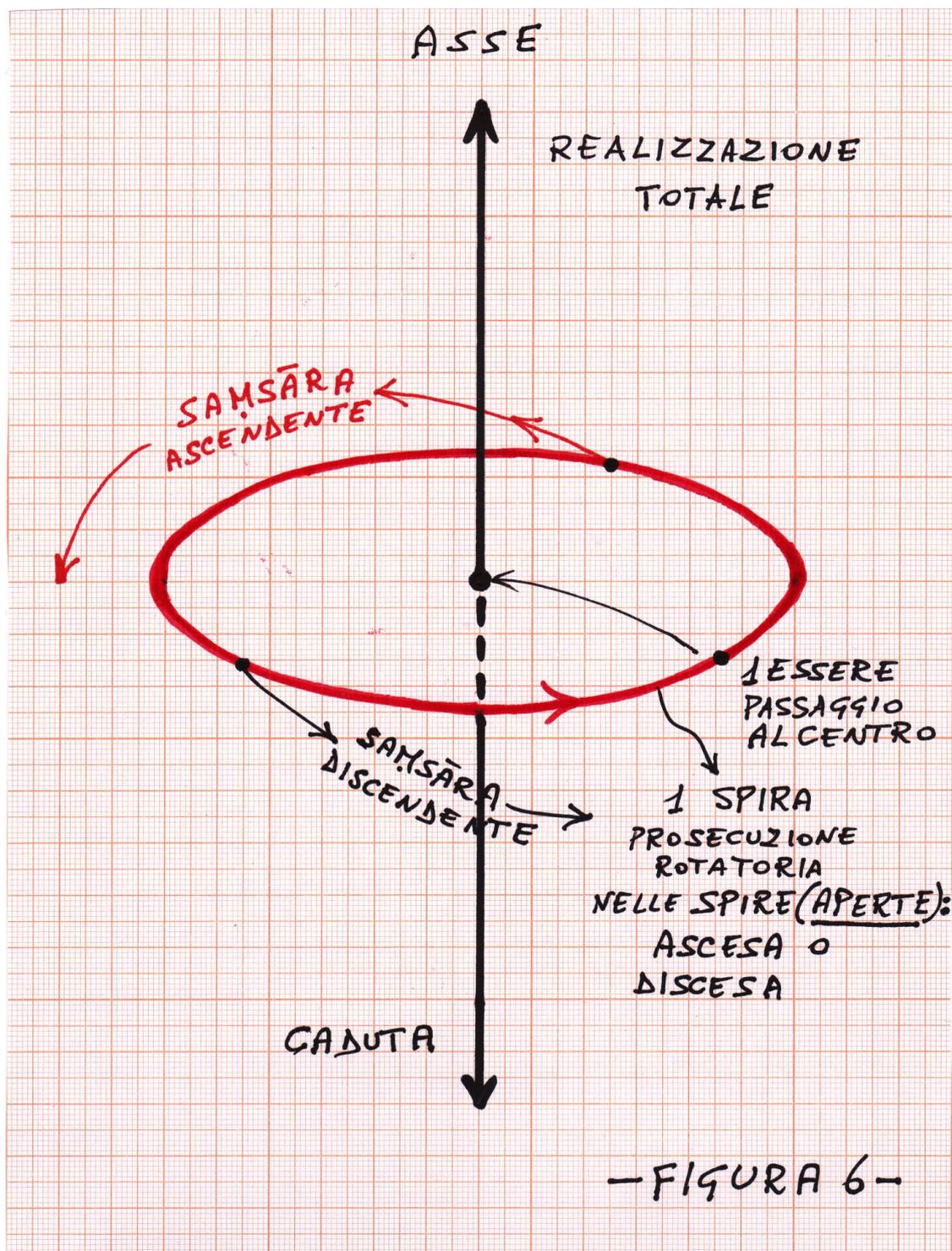
In particolare, il Cap. XX perviene, nella sua brevità, a conclusioni di estrema importanza, **indicando in uno sferoide di estensione indefinita** – «il cui sviluppo non è altro che la propagazione indefinita di un movimento vibratorio (o ondulatorio, questi due termini essendo in fondo sinonimi), non più soltanto in un piano orizzontale, ma in tutto lo spazio a tre dimensioni, mentre il punto di partenza di questo movimento può essere riguardato come il centro» – **il vortice sferico universale** «mediante il quale si compie la realizzazione di tutte le cose, e che la tradizione metafisica dell'Estremo Oriente chiama *Tao* (la ‘via’).» Singolare teoria *ante litteram* rispetto a quella del *big bang*, ma di ben altra valenza metafisica e, perché no, scientifica, intendendo “scienza” nell'accezione più generale di “sapienza”.

Dal Cap. XXI, «Determinazioni degli elementi della rappresentazione dell'essere», si passa dalla universalizzazione del simbolismo geometrico alla determinazione di tutti gli elementi componenti, costituenti il simbolo della croce, specificandone il significato.

I Capitoli che seguono, sino alla conclusione, sono di straordinario interesse e dischiudono orizzonti davvero illimitati. Si passa:

da «Il simbolismo dello yin-yang; equivalenza metafisica tra nascita e morte», nel quale si esplicita appieno tutto il simbolismo estremo orientale già presentato da Matgioi nel suo *La via metafisica*; a «Significato dell'asse verticale; l'influenza della “Volontà del Cielo”», dove si dischiudono inoltre affascinanti, profonde interpretazioni del noto passo evangelico che indica il Verbo come “la via, la verità e la vita”;

da «Il raggio celeste» e il suo piano di riflessione», dove si tratta dei destini dell'uomo e della sua guida celeste attraverso le fasi dell'evoluzione universale; a «L'albero e il serpente», con l'albero che simboleggia l'asse del mondo ed il serpente l'insieme dei cicli della manifestazione universale. **Questo Capitolo, il XXV, è particolarmente denso** per analogie, interpretazioni, paralleli, rappresentando l'ascesa e la discesa dell'essere lungo l'asse verticale. (FIGURA 6).



Dove viene rappresentata anche visivamente quell'“impossibilità metafisica” che Guénon attribuisce alla teoria della reincarnazione. Impossibilità cioè, per l'essere, di rifare il percorso nel medesi-

mo stato di manifestazione, dovendo egli viceversa percorrere la sua elica cilindrica, in ascesa o in discesa. Percorso che può essere interrotto-accelerato solo con il diretto passaggio al centro dell'essere (realizzazione-liberazione).

«Incommensurabilità tra l'essere totale e l'individualità», «Situazione dello stato individuale umano nell'insieme dell'essere», «La “grande Triade”», sono i Capitoli che chiudono lo studio, assieme al Cap. XXIX, «Il centro e la circonferenza» ed all'ultimo, il XXX, «Ultime considerazioni sul simbolismo spaziale».

In questi capitoli conclusivi, insistendo sulle differenze che intercorrono tra la concezione tradizionale dell'essere e le altre concezioni antropomorfe e geocentriche, naturalmente profondamente errate, con il “Sé” sopraindividuale da un lato e con “una modificazione individuale qualsiasi” dall'altro, Guénon sottolinea in definitiva l'importanza – e come dargli torto – che ciascun individuo comprenda correttamente quale sia il suo posto nel vortice universale «conformemente alla legge d'armonia che regola i rapporti tra tutti i cicli dell'Esistenza universale», a partire dal *fiat lux* principale, alfa e omega di ogni processo di trasformazione, nel tempo apparentemente cangiante, ma immutabile nell'eterno presente del Verbo o “Uomo Universale”: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Mt. 24,35).

Al termine della lettura di queste brevi note si prevede una ragionevole obiezione: sì, va tutto bene, ma quale è il senso generale del *SDC*, il suo intento? Obiezione valida, ma queste note non intendono essere una recensione. Voglio dire che ho inteso condurre un'esposizione svincolata da pastoie metodologiche, che male o punto si confanno ad un'opera del genere, che in nessun modo può essere divulgata se non attraverso il suo attento studio diretto, a meno di non stravolgerne senso e significato. Comunque sia, se proprio si vuole inquadrare il *SDC* in una definizione, esso è il tentativo molto ben riuscito di illustrare attraverso un simbolismo di carattere universale la teoria metafisica degli stati molteplici dell'essere. Ma non solo, poiché di tale simbolismo vengono svelati anche i significati collaterali, ma non secondari. Altra probabile obiezione a queste note: bravo, però le tue note risultano comprensibili solo a coloro che Guénon già lo conoscono. Ciò è pur vero, difatti scrivo principalmente per quanti già possiedono una copia del *SDC*, relegata in biblioteca per disperazione: è questo un invito a darci una rispolverata.

Come ultima considerazione insisterò ancora sul fatto che questo presentato è un testo di analisi metafisica, e come tale va affrontato. Se una sintesi vi si può trovare essa sta, come indubbiamente direbbe René Guénon, nel Simbolismo della Croce. Ma penetrare in profondo nei molteplici significati dei simboli richiede anche una predisposizione naturale che pochi possiedono – possediamo – nel mentre “la via del cuore” ognuno di noi la custodisce da sempre nel suo intimo. Pertanto, quanti non si sentono attratti da un certo tipo di speculazione intellettuale bene fanno a rivolgersi esclusivamente ad una forma tradizionale religiosa, possibilmente la propria sin dalla nascita. Perché, come assai giustamente dice A.K. Coomaraswamy : “Molti sentieri per un'unica vetta”.³

È necessario però intraprenderlo, questo cammino in salita, piuttosto che continuare a girare inutilmente intorno alla montagna.

³ Reperibile all'indirizzo <http://www.estovest.net/testi/sentierivetta.html>.